

Le piazze e i No vax

L'ANARCHISMO
EVERSIVO
CHE SCAMBIAMO
PER FASCISMO

Alessandro Campi

E se, complici una campagna elettorale per fortuna finita e gli automatismi ideologici cui hanno ceduto troppi osservatori, avessimo mal indirizzato (oltre che esagerato) i nostri allarmi e le nostre preoccupazioni sul fascismo ritornante e sulla democrazia minacciata dal Nemico di sempre?

Intendiamoci. L'assalto alla Cgil, in stile vecchio squadrisimo, è stato un fatto gravissimo. Gli insulti a Liliana Segre, sentiti a Bologna, rappresentano un autentico abominio. E poi, certo, si sono visti gruppi di destra radicale, autentici

professionisti del disordine, infiltrarsi nelle manifestazioni e cercare di prenderne la guida. Ma questo "nuovo fascismo" è sostanza o accidente, ovvero un effetto collaterale di un fenomeno che ha altre radici e spiegazioni? E' davvero esso, il fascismo eterno, la causa principale delle violenze, dei disordini e delle tensioni cui stiamo assistendo in questi giorni?

Senza voler minimizzare, visto che forse il peggio in termini di conflittualità sociale deve ancora venire, si vuole soltanto suggerire una interpretazione dei fatti in corso che, invece di guardare al passato, prova a partire dall'oggi.

L'ANARCHISMO EVERSIVO
CHE SCAMBIAMO PER FASCISMO

Nella convinzione che ciò che abbiamo vissuto negli ultimi due anni – la pandemia e i suoi sconquassi sociali e psicologici – basta e avanza per spiegare l'esistenza di un pezzo d'Italia – per fortuna minoritario, ma attenzione agli effetti imitativi e all'allargarsi delle onde emotive – che sta riversando nelle piazze il suo profondo malessere. E nella convinzione, altresì, che i paragoni storici sono tanto comodi (in questo caso anche strumentalmente utili a fini di polemica politico-partitica) quanto spesso fallaci. Per fare un solo esempio. Il fascismo storico, partito dell'ordine e della disciplina, voleva restaurare con la violenza – ivi compresa quella dello squadrisimo organizzato – l'autorità dello Stato minacciata a suo dire dai sovversivi "rossi" e non difesa abbastanza dai rappresentanti di una democrazia liberale giudicata imbecille, decadente e rinunciataria.

Oggi assistiamo al moto contrario: chi protesta sembra perseguire il caos e il disordine fin a se stessi, avversa l'ordine costituito per il solo fatto di essere tale, contesta l'autorità legittima considerandola arbitraria e punitiva nei confronti dei cittadini. I fascisti, quelli autentici, volevano lo Stato nuovo autoritario. I contestatori odierni, invece, non si fidano dello Stato in nessuna forma. In queste proteste, insomma, sembra esserci più anarchismo sovversivo di marca confusamente li-

bertaria, ben alimentato dalla dilagante mentalità complottista, che autoritarismo di stampo marziale o nostalgia dell'uomo forte.

Stiamo parlando di un sentimento collettivo – un misto di frustrazione e rancore, di ribellismo e rifiuto delle regole imposte da un potere ufficiale nel quale non ci si riconosce e del quale si diffida profondamente – che in Italia era già latente da anni, che era già stato alla base del grande successo elettorale del M5S e che con lo scoppio della pandemia si è radicato ancora di più e in forme sempre più parossistiche.

La perdita del lavoro (o la paura di perderlo) e le crescenti difficoltà economiche; la morte come minaccia incombente (anche solo sul piano simbolico); lo stravolgimento delle abitudini di vita per milioni di persone; l'oggettiva limitazione imposta, per ragioni di salute pubblica, a molte libertà fondamentali; il non parlare altro, ogni giorno, da due anni, ossessivamente, dalla mattina alla sera, che della pandemia; la riduzione della socialità col conseguente aumento della solitudine. Basta già quest'elenco sommario di situazioni e stati d'animo per capire quale magna esplosivo si sia accumulato in meno di un biennio nelle viscere della società. Ci si può stupire che sia venuto a galla in forme così estreme?

In tutto questo mettiamoci anche le



indecisioni e le manchevolezze della politica. Nel momento collettivamente più difficile le forze politiche organizzate – tutte – non si sono dimostrate all'altezza del compito. Diversamente non si sarebbe arrivati ad una soluzione estrema come quella del governo di "unità nazionale" guidato da Mario Draghi. L'Italia, ricordiamolo, è l'unica grande democrazia nella quale la gestione della pandemia e delle sue conseguenze ha comportato, da parte della politica e dei partiti, una simile rinuncia alle proprie competenze e responsabilità a favore della sfera tecnico-burocratica.

Per molti italiani – una minoranza, ripetiamolo, anche se non trascurabile e comunque da non trascurare – quest'insieme di fattori ha prodotto un accumulo crescente di rabbia individuale e di livore sociale. Oltre a sentimenti contraddittori: da un lato la sensazione, paradossale in una fase di crescente impegno dello Stato su ogni fronte, di essere stati lasciati da soli ad affrontare l'emergenza sanitaria e i suoi effetti; dall'altro, l'impressione di essere stati sottoposti a forme di controllo individuale crescente ad opera dei poteri pubblici. In entrambi i casi, si ritiene di avere motivi fondati per protestare e ribellarsi.

Il peggio potrebbe ancora venire, abbiamo detto. Se fa piacere o torna politicamente utile, si consideri tutto ciò un rigurgito di fascismo in pieno XXI secolo, dal quale ovviamente difendersi. Ma lo sforzo di pensare che forse stiamo assistendo a qualcosa di nuovo e di inedito, magari di altrettanto pericoloso, forse andrebbe fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA